

Sciopero generale



Decine di migliaia i lavoratori scesi in piazza ieri con Cgil-Cisl-Uil. Manifestazioni e cortei nelle principali città. Incidenti a Torino. Massiccia l'adesione nell'industria e nelle aree devastate dalla crisi. Uno sciopero per l'occupazione, e per sbloccare la maxitratativa

«Disoccupazione e corruzione, basta così»

«Il Mezzogiorno paga più di tutti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Anche la Campania si è bloccata ieri per 4 ore a trattare per il lavoro. Lo sciopero generale ha visto una fortissima partecipazione di operai, impiegati e tecnici di quel che resta, dell'apparato industriale regionale, e del pubblico impiego. Manifestazioni sindacali si sono svolte a Napoli, Caserta, Castellammare di Stabia, e Pomigliano d'Arco. Qui la protesta è stata caratterizzata innanzi tutto sulla crisi dell'Alenia. Un lungo corteo, oltre diecimila persone, è sfilato per le vie cittadine, scandendo slogan contro il governo Amato. Per fortuna tutto è filato liscio. L'altro giorno, proprio alla vigilia della manifestazione, un gruppetto di operai aveva assalito le sedi dei sindacati napoletani dei metalmeccanici «colpevoli» di aver firmato un «accordo truffa» con i dirigenti dell'azienda, in via di ristrutturazione, che di fatto «mette in strada» centinaia di dipendenti. Alle 9 in punto i lavoratori si sono ritrovati sulla rotonda antistante l'ingresso dell'Alfa Romeo. Dietro lo striscione Alenia, una folta e combattiva rappresentanza dei lavoratori che, da settimane, sono impegnati in una durissima vertenza. «Alenia è nostra e non si tocca», rimanevano incessantemente gli operai. Numerosi anche gli slogan contro il sindacato: «Vogliamo un'organizzazione che condivida la nostra angoscia per il futuro... Via i traditori». Dietro di loro, c'erano i chimici, gli edili, i tessili. Al corteo hanno partecipato 40 rappresentanze dei consigli di fabbrica dei comprensori Vesuviano e Nolano, il coordinamento autoconvocati, i giovani delle scuole medie di Napoli e una folto delegazione del Movimento di lotta per il lavoro. In piazza Primavera

hanno parlato un lavoratore dell'Alenia, e Massimo Montelpari, della segreteria regionale della Cgil. Assenti, invece, i vertici sindacali di Cisl e Uil. A Napoli, chiuse scuole, banche, poste, università, la manifestazione per l'occupazione e la riforma delle relazioni sindacali - oltre ventimila persone - è partita come al solito da piazza Mancini ed ha raggiunto piazza Matteotti dove è svolto il comizio di Sergio Cofferati della Cgil. In prima fila spiccavano gli striscioni degli operai «a rischio», circa 20 mila, dell'Alenia di Capodichino, Italsider, Sme, Uir, Fag, Olivetti, tutte realtà che possono far saltare la polveriera napoletana. «Il Mezzogiorno - ha esordito Cofferati - paga le maggiori conseguenze di una crisi economica e sociale durissima, la peggiore del dopoguerra. E perciò è urgente perché il governo intervenga per risolvere i problemi occupazionali del Sud». E il leader della Cgil non poteva lasciare passare sotto silenzio l'assalto dell'altro ieri: «Si tratta di una azione squadristica che si colloca nel quadro di destabilizzazione in atto a Napoli. Quando si attaccano le sedi delle istituzioni e quelle sindacali si mette a rischio la democrazia». E mentre il segretario della Cgil parlava, centinaia e centinaia di lavoratori innalzavano le braccia con i polsi incrociati. Un gesto significativo: «manette» per i politici corrotti, e poi lo slogan: «mariuoli, mariuoli». In occasione della manifestazione napoletana sono rimasti fermi i trasporti pubblici dalle 10 alle 13. Questo inevitabilmente ha causato il blocco totale del traffico automobilistico cittadino. Solo nel tardo pomeriggio la situazione è tornata alla normalità.



Non pioveva, ieri, e avrebbe dovuto piovere, almeno secondo le previsioni televisive; anche se un preannuncio di tempo diverso girava sopra le torri di Bologna. La piazza Maggiore si riempiva adagio e al via era abbastanza piena ma non colma. Si può dire riempita in un modo o in un'altra quantità non dipende dal braccio del sindacalista e la gente poco ascoltata. Al sindacalista forse non più allenato a continui comizi a cielo aperto la voce ogni tanto si allentava in gola. Ma nessuno ci badava, nessuno ascoltava. Non era comunque un pubblico distratto, disattento, no. Al contrario, era suddiviso in tanti minuscoli frammenti, in minuscoli gruppetti, ognuno dei quali inferocito a discutere, si vedeva. E si percepiva un animo di forte accensione nei volti e nelle mani che accompagnavano le parole o toccavano il braccio del vicino. Si proponevano così due livelli diversi, e direi neanche sovrapposti, fra chi sul palco parlava ma sembrava lontano, non fosse stato il rimbombo della voce, e chi era in piedi lì sulla piazza un tempo abituati a ben diversi pensieri e voci. Così, per esempio, riscontro il diverso peso, il diverso grado di attualità e operante, fra il discorso oggettivamente filato ma ovviamente scontato (secondo una norma) di chi parlava al microfono e la secca, rapida, aderentissima chiarezza e specificità dei cartelli inalberati con segni rossi e pennarello. Non più di sei, otto parole

confederazioni lo proclamarono settimane orsono. Proprio il giorno che segue la gazzarra inscenata dai fascisti di fronte al Parlamento, i lavoratori sono scesi in piazza per difendere le istituzioni democratiche, che devono rinascere, e non affondare con chi in questi anni le ha devastate e irise. Proprio il giorno in cui il governo Amato comunica che nel 1993 l'economia italiana non crescerà quasi per niente, e che verranno perduti almeno 100 mila posti (dopo i 200 mila bruciati nel '92), gli italiani dicono che il lavoro dovrà

essere la vera priorità dei prossimi mesi, ieri sera a Palazzo Chigi c'è stato l'ennesimo incontro della maxitratativa con la Confindustria. Probabilmente il negoziato non farà grandi passi avanti con questo governo, ma di una soluzione, di nuove regole contrattuali, il mondo del lavoro ne ha davvero bisogno. Il sindacato una piattaforma ce l'ha. E se ci «crederà», allora questo confronto finirà di essere una sterile partita a scacchi giocata con secondi fini governativi e parlamentari, e diventerà una cosa un po' più seria. **R.G.**

chi lavora riprende la convinzione di non doversi scomporre, frazionare, disperdersi, ma di ritrovarsi per mantenere o rinsaldare il proprio vitale peso sociale. Singole fabbriche chiuse, possono essere drammaticamente il dramma degli operai delle singole fabbriche. Ma se gli operai delle fabbriche chiuse o dimiutate si uniscono, compongono - di tanti drammatici frammenti - un unico masso sociale che non può dare tregua a chi comanda e tiene svegli tutti. Così anche in questa occasione del due aprile di un anno difficile difficile, si è potuto constatare sulla piazza la necessità di mantenere operativa questa convinzione. Che deve essere seguita da atti e fatti continuati. Perché nella realtà, di fronte a una recessione non solo italiana ma di livello europeo - considerata la più grave degli ultimi quarant'anni; ma gli inglesi sostengono addirittura dal 1930 - confrontando e chiedendo si notava in aggiunta anche la generale preoccupazione, oltre che sul presente, sul futuro immediato. E, insieme, il rifiuto per un governo e una classe politica che gestiscono il potere non per tutti; e poi con ritmi di calcolata lentezza borbonica. Gli operai non possono seguire i tempi di questa crisi generale. Devono districarsi. Mentre la Confindustria, nonostante parole e tanti discorsi, si vuol dimostrare cieca. Vuole essere cieca e dura.

E intanto il palco parlava parlava...

ROBERTO ROVERSI

era detto tutto; tutto chiarito, indicato. Mentre il palco parlava parlava di lavoratori, confindustria, governo Amato, Cee, Europa. Ma nessuno ascoltava, ripeto. È stato significativo, molto esplicito, il fatto che ad altoparlante spento, a palco ufficiale abbandonato fra dissenzi, appena percepiti e un poco fischiiati, di gruppetti non folli, la gente sia rimasta sul posto, abbia continuato a parlare, a discutere, neanche essendosi accorta che la parte ufficiale si era conclusa. Tutti a casa? A casa, così appariva, non era ancora il tempo, il momento di andare. Infatti i problemi sul campo sono troppo immediati ed assillanti per non sottostare all'obbligo di sviscerarli ben bene con una continuità viva di tensione. Risultava chiaro, dai discorsi risentiti ma precisi e per niente rassegnati, anche se molto preoccupati, che i problemi da affrontare con urgenza erano in-

Da Torino a Siracusa in piazza per il lavoro

ROMA. Decine di migliaia di lavoratori, insieme a studenti e pensionati, hanno sfilato oggi per le vie di tutte le principali città italiane chiedendo lavoro e democrazia. La pioggia ha condizionato un po' dovunque lo svolgimento dei cortei e dei comizi, ma nel complesso l'adesione all'astensione del lavoro è stata giudicata soddisfacente dai sindacati, e a parte gli incidenti di Torino, dove un sindacalista è rimasto ferito, le manifestazioni si sono svolte in un clima pacifico e civile. **PIEMONTE** Almeno 15.000 lavoratori e studenti, malgrado la pioggia battente, hanno partecipato ai tre cortei che sono conclusi in piazza San Carlo. Piena riuscita dello sciopero in tutte le fabbriche e i settori, con la «solita» eccezione di qualche stabilimento Fiat, ma anche qui con segnali interessanti: a Mirafiori, mentre in Carrozzeria ha scioperato solo il 20% degli operai, in Meccanica si è raggiunto il 40-45% ed altrettanto a Rivaleto. Partecipazioni dal 75 al 100% alla Fiat Iveco, Fiat Ferroviaria, Fiat Avio. Diffusissimo l'adesivo distribuito dai Consigli «lo sciopero contro Amato - No ad un nuovo 31 luglio». In piazza ha parlato il segretario aggiunto della Cisl, Raffaele Morese. Un solo incidente ha turbato la giornata. Lo hanno provocato una cinquantina «autonomi» giunti in piazza con manici di piccone, che hanno cercato

di avvicinarsi al palco lanciando monete, bulloni e saponette, senza però riuscire perché arginati da lavoratori e sindacalisti. Un sindacalista della Cgil torinese, Ugo Monzeglio, è stato colpito al capo da una ostacolo e portato in ospedale, dove gli sono stati datti 13 punti di sutura. **LIGURIA** Quasi 10 mila i genovesi che hanno partecipato ai due cortei cittadini, sotto una fittissima pioggia che certo non ha aiutato gli organizzatori. Gli spezzoni (partiti dal Ponente e dalla stazione Brignole) sono confluiti in Piazza De Ferrari, dove ha parlato il leader della Cgil ligure Andrea Ranieri. **LOMBARDIA** Massiccia l'adesione, specie nell'industria. Nel bresciano, in particolare, gli edili e siderurgici hanno incrociato le braccia per l'intera giornata. Oltre 10 mila lavoratori hanno percorso in corteo le strade del centro cittadino confluendo poi in Piazza della Loggia, dove ha parlato il segretario confederale Cgil Angelo Airolodi. A Como, trasporti bloccati e manifestazione a Fino Morasano, dove un migliaio di lavoratori sono sfilati per le vie del paese in segno di solidarietà con i dipendenti di due aziende, la Fisac e la Usap, dove sono a rischio oltre 500 posti. Manifestazioni anche a Mantova (4 mila partecipanti), a Cremona e Vigevano.

FRUILI-VENEZIA GIULIA. Una partecipazione alta, dicono i sindacati della Regione. Oltre alle manifestazioni di Monfalcone, Pordenone, Zuglianò (Udine) e Gorizia, l'iniziativa più consistente è stata il corteo di Trieste, cui hanno partecipato almeno 5 mila persone, aperte dagli autoconvocati per il trasporto di container dei lavoratori del Lloyd triestino e della Ferreria di Serravalle, che vedono minacciato il loro posto di lavoro. **VENETO** Circa 4 mila lavoratori hanno manifestato nel centro storico di Venezia dove, in Campo Sant'Angelo, ha parlato il segretario confederale Cgil Fausto Bertinotti: lo sciopero dei trasporti pubblici - dalle 9 alle 13 - ha bloccato la città lagunare e Mestre. Manifestazioni anche nelle altre città: notevole quello di Padova, con 6 mila persone, a Verona un corteo ha radunato circa 3500 lavoratori e 2500 a Treviso. **TOSCANA** Secondo la Cgil, lo sciopero ha registrato adesioni superiori all'85%. La manifestazione più grande è stata quella di Firenze, con circa 20 mila persone: pochi gli slogan, molti invece i cartelli contro Tangentopoli, Bene anche a Piola (duemila) e Livorno (ottomila). «Costi così i cortei di Pisa (3 mila persone), di Piombino e Siena (1500): da ricordare che i cortei della costa

sono stati disturbati da violenti acquazzoni che hanno costretto i manifestanti, a Piombino, a rifugiarsi in una sala cinematografica. **UMBRIA** Anche se solo dieci giorni fa c'era stato uno sciopero regionale, anche ieri è stata massiccia l'adesione dei lavoratori. L'iniziativa principale è stata quella del polo industriale di Narni, in provincia di Terni, colpito da una gravissima crisi: un grande corteo, aperto dallo striscione della Elettrocarbonium, un'azienda che ha deciso la mobilità per 174 dipendenti. **MARCHE** Nella regione della piccola impresa diffusa, lo sciopero generale non è andato troppo bene. Ad Ancona, in particolare, hanno sfilato per le vie del centro circa cinquemila persone, ma solo la metà ha poi partecipato al comizio sindacale tenutosi in piazza del Plebiscito. **LAZIO** Traffico bloccato sulla Tiburtina per alcune ore, servizi dimezzati in tutta la capitale, scarsa adesione nel pubblico impiego e nel commercio, fortissima partecipazione nell'industria. Qualche centinaio di persone hanno preso parte al comizio indetto dai sindacati a Ponte Mammolo, mentre nel polo industriale di Pomezia

tremila operai hanno partecipato al corteo che è partito dai cancelli della Elmer, fabbrica del gruppo Alenia in corso di ristrutturazione. Non è andata bene invece nel comprensorio di Frosinone, nonostante nella zona non manchino aziende in grave difficoltà. **CAMPANIA** Quasi ottomila persone sono scese in piazza - ha parlato il segretario dei tessili Cgil Megale - a Salerno, una città con quasi 150 mila disoccupati, ottomila cassintegrati, quattromila persone nelle liste di mobilità, 1.500 in aziende Gepi. **PUGLIA** Uno sciopero caratterizzato da blocchi stradali dei lavoratori a Taranto e da manifestazioni provinciali a Foggia (dove l'astensione dal lavoro per gli addetti all'industria e all'agricoltura è stata di otto ore per evidenziare la drammatica situazione occupazionale in Capitanata), a Trani (Bari) con un comizio davanti ad oltre cinquemila manifestanti del segretario generale della Flai-Cgil Benzi, e a Brindisi. A Taranto, città colpita da una gravissima crisi e che vede a rischio il polo siderurgico, oltre 6 mila lavoratori hanno paralizzato per 4 ore le vie d'accesso alla città. Gli operai dell'Arzenale hanno raggiunto in corteo il ponte girevole sul porto, mentre a fermare il traffico sull'Appia per barri sono stati i lavoratori della Sidermontaggi (contro il ricorso alla Cig per trecento di loro dai prossimi giorni e la ventilata privatizzazione dell'azienda); sulla provinciale per Stalle gli operai della Belli (contro la cassa integrazione che interesserà mille persone e la suddivisione del gruppo); sulla statale jonica per Reggio Calabria lavoratori della Belli e della raffineria Agip; nel contempo, l'accesso al porto mercantile è stato impedito dai portuali. **CALABRIA** Non vi sono state grandi manifestazioni, anche perché il 9 marzo scorso si era svolto uno sciopero generale regionale. L'iniziativa centrale è stata quella dei pensionati, a Cosenza. Sempre a Cosenza la Cisl ha tenuto una manifestazione nazionale. **SICILIA** Sono stati 80 mila, secondo i sindacati, i lavoratori siciliani che sono scesi nelle piazze delle varie città dell'isola, dove sono 500 mila i disoccupati. A Palermo un corteo di 10 mila manifestanti si è concluso a Piazza Bolognini, dove ha parlato il numero uno della Cgil siciliana Italo Tripi; cortei anche a Siracusa (10 mila), a Messina (6 mila), oltre 11 mila nell'agrigentino, 5 mila a Caltanissetta, 4 mila ad Alcamo. Alle manifestazioni hanno preso parte, tra gli altri, i lavoratori della Pirelli, dell'Enichem e dell'Italkali.



I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 5 aprile Belli
L'Unità + libro lire 2.000